

Credo perciò che l'articolo 97 non sia ben inteso nel paragrafo 8° della Commissione. Questo paragrafo dispone che sia inabilitato colui che occupa un posto pigliando stipendio, non già colui che occupa il posto avente stipendio. Tutta la questione sta in questa distinzione. Onde opino che l'articolo 8° della Commissione non risponda alla legge, e che non si possa, senza violare la medesima, prendere la decisione che ci viene proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Carutti ha facoltà di parlare.

CARUTTI. Io aveva chiesto di parlare quando l'onorevole preopinante, scostandosi alquanto dal principio generale, era disceso a farne applicazione all'onorevole deputato D'Ancona; ma, siccome egli è ritornato a tempo sopra il suo argomento, non avrei più nulla a dire. Prego solo la Camera di osservare che sarebbe molto conveniente di non confondere la massima colla questione particolare dell'onorevole deputato D'Ancona; in quanto che, se è di grande interesse il discutere la massima e il prendere deliberazione sopra di essa, il caso speciale non mi sembra che vi si riferisca punto. Se avrò l'onore di parlare nella discussione che si aprirà a questo riguardo, io spero di dimostrare che l'onorevole D'Ancona non ha impiego vero, e che perciò non deve cadere nel numero degli impiegati.

PRESIDENTE. Non è ancora decisa la massima; dobbiamo prima decidere questa, poi verremo al caso pratico.

Ha facoltà di parlare il deputato Sineo.

SINEO. Mi piace che l'onorevole Carutti abbia eliminato interamente l'onorevole persona del signor D'Ancona da questa discussione.

Non si tratta infatti di discutere nè i sentimenti, nè l'onore del signor D'Ancona; si tratta d'una massima che dobbiamo stabilire nel modo più utile al Parlamento, e più consentaneo ai principii costituzionali.

L'onorevole Panattoni crede che la legge si sia occupata unicamente di quelli che percepivano effettivamente uno stipendio, perchè, dic'egli, lo stipendio degrada. Io non posso ammettere questa proposizione. Io credo anzi che lo stipendio onora; e mi ricordo che un celebre maresciallo proclamava dinanzi alla Camera dei pari di Francia che il suo lauto stipendio altamente lo onorava. (*Bravo!*)

Anzi, soggiungo io, tanto più onora lo stipendio, quanto più è tenue, quanto più onora la tenue mercede dell'operaio, che col suo lavoro va guadagnando quotidianamente il vitto per sé e la sua famiglia.

Ma qui non si tratta di vedere se lo stipendio onora o degrada; si tratta di vedere se chi occupa un impiego, cui è assegnato uno stipendio nel bilancio dello Stato, sia in quella categoria per cui il legislatore suppone che esso si avvicini troppo facilmente alle opinioni del Governo.

Gl'impiegati sono scelti, sono portati sul bilancio dello Stato per iniziativa del Governo; è dunque molto probabile che essi non rappresentino altra opinione che quella di coloro che li hanno nominati.

Il legislatore per contro volle che fosse rappresentata l'opinione pubblica legalmente espressa dagli elettori, non quella del Governo.

L'opinione particolare degli uomini che sono al Governo prevarrebbe troppo soventi se la legge non avesse limitato nel Parlamento il novero degli impiegati.

Se prevalesses la tesi dell'onorevole Panattoni, potrebbe accadere che la Camera fosse composta tutta d'impiegati, perchè facile è trovare uomini generosi che possano rinunciare al loro impiego, e facilissimo trovarne di quelli i quali nella rinuncia all'impiego trovano il loro tornaconto.

È proverbiale tra gl'Inglese, che non ci sono impieghi più costosi di quelli che sono in apparenza gratuiti, e certe volte si può dire che l'impiego che si esercita, rinunciando allo stipendio, è talvolta lucrosissimo.

Non fa d'uopo ricorrere ad esempi lontani; abbiamo veduto molti personaggi, ai quali certo non rifiuterei l'onoranza di cui erano meritevoli, i quali, venuti alla Camera, vi trovarono occasione di salire ad impieghi molto vantaggiosi; i quali, dai gradi inferiori delle varie loro carriere, si videro tutto ad un tratto, ed in tempo brevissimo, portati ai gradi superiori con grandissimo vantaggio pecuniario. Certo se quegli impiegati avessero rinunciato al loro stipendio, ciò che non era in allora necessario, io credo che avrebbero fatto un'ottima speculazione. Non voglio credere che agissero per ispeculazione; ma la ci era nel fatto; perchè, quando un impiegato, il quale ha tre o quattromila lire di stipendio, in capo ad uno o a due anni si trova averne cinque, sei, otto ed anche dieci o dodici mila lire, sicuramente in linea di speculazione questo si può anche dire un buon negozio.

Io credo dunque che la semplice rinuncia allo stipendio, rinuncia la quale non toglie nè l'anzianità, nè la facoltà di progredire, anzi fa sì che uno essendo in una determinata carriera, e facendo vedere particolare abilità o condiscendenza, possa progredire rapidamente in essa, tale rinuncia, dico, non debba riguardarsi. Credo che evidentemente lo scopo del legislatore sia di escludere questi uomini, nei quali vi è la presunzione che riferiscono unicamente l'opinione dei ministri che li hanno nominati, e dai quali possono molto sperare e molto temere, e che essi quindi non debbano essere in troppo numero nella Camera.

È precisamente quello che ha voluto la legge quando ha dichiarato in massima generale che non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regii aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato. Questo stipendio, ancorchè non si percepisca, è sempre iscritto nel bilancio.

Secondo la teorica d'uno degli onorevoli preopinanti, basterebbe, per essere conservato come deputato, di non aver ancora percepito lo stipendio. Diceva uno degli onorevoli preopinanti che l'impiegato dovrebbe scadere da deputato nel giorno in cui venisse a percepire lo stipendio.

In tal caso egli naturalmente potrebbe aspettare i cinque anni, e poi chiamare gli stipendi degli anni passati, e così non avrebbe neanche la perdita materiale degli stipendi scaduti.

Ma, quand'anche si volesse ammettere che l'impiegato rinunciasse irrimediabilmente per alcuni anni allo stipendio, io ho dimostrato poc'anzi che questa potrebbe sempre essere un'ottima speculazione, e che la rinuncia non basta a togliere la dipendenza.

Io credo che la Camera, riferendosi alle parole della legge che esclude i funzionari ed impiegati regii per i quali trovasi iscritto uno stipendio sul bilancio dello Stato, riconoscerà che, quand'anche si rinunci a questo stipendio, si conserva la qualità d'impiegato o funzionario regio contemplato in questo articolo.

Bisogna dunque che quel tale che ha la qualità indicata in quest'articolo figuri fra gl'impiegati. Giacche la tesi attuale non è che questa; non si tratta per ora di escludere nessuno dalla Camera: in questa massima, che sta discutendosi, si tratta soltanto se debbano essere categorizzati fra gl'impiegati quelli i quali hanno effettivamente un impiego pel quale è iscritto uno stipendio, quantunque abbiano dichiarato di non volerlo percepire.

Io credo che la Camera riconoscerà conforme alla legge la tesi della maggioranza della Commissione. E tanto più la Ca-